

Luigi Lorenzetti

ETICA TEOLOGICA CATTOLICA NELLA CHIESA MONDIALE
*Primo congresso mondiale dei teologi moralisti cattolici*¹

Oltre 420 teologi moralisti (tra questi, 100 donne) dei cinque continenti: Africa, Asia, America settentrionale, America Latina, Europa, hanno partecipato al primo congresso mondiale, Padova, 8-11 luglio 2006. Un evento straordinario e, fino a qualche anno fa, impensabile. L'idea geniale e la coraggiosa iniziativa sono del teologo moralista *James Keenan* del Boston College, presidente del comitato promotore, e della qualificata collaborazione della *Fondazione Lanza*, presieduta da Renzo Pegoraro, che ha coinvolto l'Università degli studi di Padova e della Facoltà teologica del triveneto. Il tema *L'etica teologica nella Chiesa mondiale* indica l'ambizioso obiettivo: «Come l'etica teologica può rispondere alle necessità mondiali?».

Il risultato è andato al di là della più positiva aspettativa. Il bilancio del lavoro è imponente: 3 relazioni introduttive, rispettivamente sull'economia, bioetica e diritti umani; 15 sulle sfide dei cinque continenti (tre relazioni per ogni continente): Africa, Asia, America settentrionale, America Latina, Europa; 12 su problematiche morali intercontinentali; oltre 119 (in 40 riunioni di gruppo) di etica applicata ai diversi ambiti: vita, sessualità, matrimonio e famiglia, bioetica, ambiente, globalizzazione, politica, economia, pace/guerra. Ai relatori, esponenti dell'etica teologica di oltre 60 paesi diversi, si chiedeva di portare il mondo, con i suoi drammi e speranze, dentro il prestigioso *Teatro Aloisianum* di Padova, per verificarne la capacità di risposta.

Tavola Rotonda: «Come rispondere ai problemi del mondo?»

La grande domanda comprende la comunità mondiale, presuppone un alto senso di contemporaneità alla storia, ma anche e soprattutto una ferma consapevolezza che l'etica teologica dispone di risorse e metodi per rispondere alle urgenti attese di un mondo giusto e umano.

Il Congresso apre i lavori in prospettiva mondiale con una *Tavola Rotonda* nell'austera Aula Magna dell'Università degli studi di Padova alla presenza dei teologi moralisti e, tra le personalità del mondo accademico e civile, di Vincenzo Milanese, Rettore Magnifico dell'Ateneo, di Mons. Antonio Mattiazzo, arcivescovo di Padova e Vicecancelliere della Facoltà teologica del triveneto.

A tre relatori, esponenti della cultura filosofica, giuridica e scientifica, era chiesto, oltre all'esposizione dell'argomento di loro specifica competenza,

¹ Pubblicato con il titolo «Etica cattolica. Il bilancio del congresso internazionale dei moralisti», in *Il Regno-att.* (2006)18, 613-616

di indicare «come i teologi moralisti possono rispondere ai grandi problemi mondiali».

Adela Cortina (docente di etica e di filosofia politica all'Università di Valencia) parla delle sfide dell'economia oggi. Il primo dato di cui bisogna prendere atto è il «fallimento dell'economia» nei confronti delle povertà del mondo. È urgente dare all'attività economica un nuovo orientamento legato a obiettivi che le conferiscano senso e legittimità sociale. In questa prospettiva, l'etica teologica può offrire un'ermeneutica critica dell'attività economica. Il teologo moralista non può risolvere le questioni economiche, ma può aiutare a pensare l'economia, lavorando con esperti e specialisti per darle una fisionomia etica all'altezza dei compiti che dovrebbero essere propri all'economia.

Henk Ten Have (direttore del Dipartimento di etica della scienza e dell'economia all'Organizzazione culturale, scientifica ed educativa dell'Onu) esamina la questione etica nelle scienze della vita e della biomedicina. Si auspica che i teologi moralisti sappiano lavorare insieme a livello internazionale: la maggior parte delle nuove questioni etiche travalicano i confini. Il progresso tecnologico, le nuove conoscenze e le applicazioni, le nuove tecniche diagnostiche, gli interventi preventivi e terapeutici hanno cambiato significativamente la medicina e le scienze della vita, e pongono dilemmi bioetici sia nei paesi altamente sviluppati sia in quelli in via di sviluppo. La disuguaglianza e l'ingiustizia sono all'origine di gravi problemi etici nel campo della salute: medicine efficaci per malattie, quali l'Hiv/Aids, la malaria e la tubercolosi, sono disponibili in alcuni paesi, mentre non lo sono in altri dove si muore per queste malattie.

Antonio Papisca (Cattedra *Unesco* in diritti umani, democrazia e pace all'Università di Padova) espone una rigorosa e ampia riflessione sui diritti umani. Il noto studioso argomenta la necessità di «forme di governo umanamente sostenibili» per contrastare efficacemente la corruzione, le guerre crescenti, l'indifferenza alla piaga della povertà, le biotecnologie disumanizzanti e la distruzione ambientale. I diritti umani si fondano sul riconoscimento della dignità umana e, quindi, costituiscono i criteri di valutazione della giustizia/ingiustizia delle leggi civili. Si deve prendere posizione: la pena di morte, guerra, aborto, eutanasia e clonazione umana sono violazioni della dignità umana e dei diritti umani. I teologi moralisti sono chiamati a evidenziare le contraddizioni delle leggi civili che violano il fondamentale diritto umano alla vita in nome di un ipotetico bisogno di tutelare la società o la privacy individuale.

La parola all'Africa, Asia, America del nord, America Latina, Europa

Il momento centrale del Congresso mondiale è raggiunto nel dare la parola ai cinque continenti. La domanda ai relatori (tre per ogni continente) è la stessa, ma da applicare al rispettivo continente: «Cosa può fare l'etica

teologica?»; «Quali sono sfide alle quali l'etica teologica deve rispondere?». La seconda domanda, in realtà, diventa la prima nella consapevolezza che, per valutare e proporre, occorre conoscere e ascoltare. È emersa, così, una morale di ascolto e, proprio per questo, una morale che, in nome del Vangelo e dell'esperienza umana, è capace di cogliere i segni di speranza e indicare orizzonti nuovi al futuro della comunità mondiale.

Africa: è toccato ai teologi moralisti africani *Roger Afan* (Costa d'Avorio), *Laurenti Magesa* (Tanzania), *Sébastien Muyengo Mulombe* (Congo) dare voce al continente africano. Una vera e propria emergenza: un continente in balia della fame, malattie, guerre fratricide. Tra i maggiori problemi: la crisi di identità culturale degli Stati africani le cui frontiere non obbediscono ad alcun criterio evidente; la faticosa ricostruzione dopo il lungo periodo della colonizzazione che ha mortificato, anzi distrutto il senso dell'autonomia e della cultura dei paesi africani; il lento processo di democrazia; come causa ed effetto, la crisi della dignità umana e dell'ambiente.

«L'Africa non può morire». Il segreto della sopravvivenza risiede soprattutto nella fede, nella speranza e nella pazienza del suo popolo che crede nel futuro. I teologi moralisti africani possono molto se si mettono in ascolto delle immense risorse morali delle popolazioni. In questa prospettiva, si auspica che le università e i seminari africani promuovano una *via africana* all'etica teologica, basandosi su valori tradizionali, quali la famiglia estesa, il rispetto per l'ambiente e il bene della comunità. Si ha fiducia che un approccio tipicamente africano all'etica teologica si dimostrerà efficace per affrontare la povertà, la corruzione e le tensioni sociali ereditate da secoli di schiavitù, colonialismo e sfruttamento economico.

Asia: *Clement Campos* (India), *Agnes Brazal* (Filippine), *Thomas Hong-Soon Han* (Corea) danno la parola all'Asia.

La sfida della povertà richiede l'ascolto delle esigenze dei poveri, in modo da rispondere alle loro reali esigenze e non ai propri desideri di aiuto, secondo l'esempio di Gesù che al cieco di Gerico domanda: «Che vuoi che io faccia per te?» (Lc 18,41). Le diversità culturali pongono il problema del linguaggio e dei concetti, che non possono essere mutuati passivamente da fuori, se si vuole annunciare, in quel contesto, la verità cristiana dell'esperienza umana. La diversità delle religioni conduce al dialogo e al confronto con l'induismo, il buddismo, il confucianesimo, l'islamismo. In particolare, la morale cristiana nell'area asiatica, che non è stata precedentemente cristiana, è affidata, più che agli enunciati teologici, alla testimonianza di vita: emblematica, in questo senso, è la figura di Madre Teresa di Calcutta. Per rispondere alle sfide dell'Asia del Pacifico, l'etica teologica deve disimparare o, meglio, prendere le distanze dal modo occidentale di pensare teologicamente l'etica e, quindi, è chiamata a esplorare vie appropriate al contesto asiatico.

America settentrionale: *David Hollenbach* (Stati Uniti), *Kenneth Melchin* (Canada), *Jean Porter* (Stati Uniti) presentano l'America settentrionale,.

La voce cattolica americana, sia del magistero come dell'etica teologica, non è credibile se è *forte* su questioni di etica sessuale e matrimoniale, e *debole* sulle questioni di etica sociale che non sono meno importanti: la guerra, i diritti umani, la tortura, la giustizia economica. È controproducente _ sostiene *Hollenbach* _ fermarsi su una sola questione o un solo diritto umano, occorre promuovere tutti i diritti umani in conformità all'etica cattolica che esige l'impegno per la promozione del bene comune dell'intera famiglia umana. A volte si trasmette l'idea che l'aborto e l'eutanasia sono questioni di fede, mentre la guerra e la pena di morte sono questioni di politica sulle quali si può prevedere una diversità di pareri nel mondo cattolico. Una grande sfida per i teologi moralisti americani viene dall'egemonico potere militare ed economico del loro paese, che li obbliga a prendere posizione, pena il rischio di proporre un'etica funzionale al potere militare e politico. L'etica sociale cristiana deve radicarsi nella parola di Dio del Vecchio e Nuovo Testamento e, così, comprendere il richiamo alla giustizia per i poveri; alla pace; ai diritti umani. Per i cattolici americani, testimoniare il Vangelo significa impegnarsi per la giustizia e la pace mondiale in considerazione del potere degli Usa in tali ambiti.

La povertà mondiale è una delle più grandi sfide del millennio. Io sono canadese _ dice *Melchin* _ e sono preoccupato della paradossale mancanza, in Canada, di una voce pubblica forte e chiara della tradizione cattolica sulla povertà. La giustizia sociale sta all'ultimo posto delle priorità del magistero nelle Chiese cristiane canadesi. Ne emerge una religione sinonimo di conservatorismo politico. È urgente e doveroso recuperare la tradizione di fede sulla povertà e riscoprire le native scelte fondamentali che identificano la Chiesa in quanto tale: *l'opzione dei poveri* e la responsabilità per il *bene comune* dell'intera famiglia umana. Occorre riconoscere che l'etica teologica non ha saputo trarre, finora, le conseguenze etiche e operative da tali incancellabili principi cristiani.

Un'altra delle maggiori sfide _ aggiunge *Porter* _ che interroga l'America oggi, e che non ha ancora ottenuto da parte dei teologi l'attenzione che merita, è la questione del *giusto processo* o della giustizia nel processo. Cittadini americani e di nazioni straniere sono tenuti in segregazione, senza nemmeno essere accusati di un crimine, o di aver avuto l'opportunità di rispondere alle accuse contro di loro o di ricevere udienza davanti a un tribunale imparziale. L'uso della tortura mina alle fondamenta ogni idea di giusto processo. Le reazioni non sono mancate. Tuttavia, anche i cristiani più impegnati socialmente non sempre hanno tenuto conto dei valori teologici in gioco nell'ambito del giusto processo e della legalità fondamentale.

America Latina: *Ronaldo Zacharias* (Brasile), *Sebastien Mier* (Messico), *Tony Mifsud* (Cile) mostrano il volto dell'America Latina.

Le sfide e gli impegni dell'etica teologica vanno in una triplice direzione: la prima è relativa alla formazione della coscienza critica del popolo cristiano di fronte ai cambiamenti socio-culturali, ai quali si sovrappongono l'impatto dell'*ethos* neoliberale, l'individualismo, il consumismo e le nuove concezioni e pratiche della sessualità e della vita familiare. La seconda si riferisce all'opzione dei poveri e il superamento delle disuguaglianze sociali, alle quali si sovrappongono l'ingiustizia dentro le istituzioni, la corruzione e la violenza. La terza, infine, riguarda la rielaborazione dell'etica teologica nel nuovo contesto: l'apertura al dialogo con le scienze e le culture; l'adeguata preparazione dei teologi moralisti; il superamento del divario tra morale *ufficiale* e la prassi vissuta.

Le prospettive del futuro non indulgono certo all'ottimismo: la violenza cresce in modo preoccupante e le sfide etiche sembrano insuperabili. Il futuro è denso di interrogativi, ma non offuscano l'orizzonte di una «speranza graziosa, coraggiosa e paziente».

Europa: *Marianne Heimbach-Steins* (Germania), *Piotr Mazurkiewicz* (Polonia), *Marciano Vidal* (Spagna), descrivono le sfide all'etica teologica dell'Europa.

Ai processi di integrazione europea, da un lato, e alle dinamiche della globalizzazione dall'altro, si accompagnano profonde disuguaglianze sociali ed economiche: milioni di persone e di famiglie devono fare i conti con la crisi del *Welfare* e con la precarietà del lavoro. Inoltre, il continente europeo è attraversato da tensioni e difficoltà tra identità religiose e culturali diverse. *Heimbach-Steins* parla della necessità di elaborare un'etica sociale cristiana (moderna) all'altezza delle sfide in atto, e delle esigenze di un discorso interdisciplinare, ecumenico, interreligioso.

L'Europa si conferma progressivamente come una unità politica e, come tale, si dà strutture organizzative e amministrative. Tra queste, il parlamento con potere legislativo al quale devono uniformarsi le legislazioni degli Stati membri. A questo livello, sorgono seri problemi morali _ sostiene *Mazurkiewicz* _ quando il parlamento europeo legifera su questioni della vita, del matrimonio e della famiglia. Si pensi, ad es., alle Risoluzioni dell'anno 2006 sull'omofobia e sul finanziamento della ricerca sugli embrioni umani e sulle cellule staminali embrionali.

L'etica teologica in Europa _ riconosce volentieri *Vidal* _ ha recuperato la perduta identità teologica e il dialogo costruttivo con la cultura contemporanea fino ai cambiamenti più recenti della cosiddetta postmodernità. Nuove sfide, tuttavia, attendono l'etica teologica europea del futuro. Le società europee, culturalmente secolari e politicamente laiche, obbligano i teologi moralisti ad elaborare un'etica autenticamente teologica ma, nello stesso tempo, mostrare la sua pertinenza umana, razionale. In questa pro-

spettiva, l'etica teologica è chiamata a ripensare la questione della *radice cristiana* dei valori e, in una visione dell'Europa aperta sul mondo, proporre con decisione l'*ethos dell'inclusione* per contrastare efficacemente il dominante *ethos dell'esclusione*.

Il Congresso ha programmato quattro grandi questioni che appartengono alla tradizione dell'etica teologica, ma che assumono oggi una particolare attualità e importanza. La discussione registra essenziali convergenze, ma anche significative divergenze. In concreto, un tipo di approccio più deduttivo e dottrinale nei teologi moralisti dell'emisfero Nord del mondo, più induttivo e articolato alla realtà nei teologi moralisti meridionali. Le quattro questioni all'esame sono state: ermeneutica e le fonti dell'etica teologica; *sensus fidelium* e discernimento morale; la sfida del pluralismo e il futuro della teologia morale; globalizzazione e giustizia.²

Ermeneutica e globalizzazione

Ci si può limitare a una duplice considerazione. La prima riguarda la globalizzazione, quale nuovo scenario della convivenza umana sulla terra. Dai popoli del sud è sperimentata come una ambigua forma di occidentalizzazione del mondo, che si manifesta soprattutto in tre in tre ambiti. Anzitutto l'area dell'etica della vita, della morale familiare, sessuale e matrimoniale. L'Occidente progressivamente conduce il mondo intero verso una deriva culturale. La mentalità utilitarista dell'occidente mortifica e distrugge la cultura del dono. A questo riguardo, è efficace l'intervento del teologo moralista *Sébastien Muyengo Mulombe* (Congo): se l'Africa ha qualcosa di grande, di bello e di nobile da trasmettere al mondo; qualcosa che ha in comune con la concezione cristiana, è senz'altro la verità che la vita è il dono per eccellenza che si riceve dal Creatore, dalla natura, dalla specie, dalla famiglia, dai genitori, dagli altri. La categoria *dono* è il senso che l'africano dà alla vita e a quanto la riguarda: l'amore, il sesso, la genitorialità, la famiglia, il corpo, le relazioni. Proprio perché l'Occidente ha dimenticato questo, ha bisogno di elaborare una interminabile casistica su problemi, come la contraccezione, l'aborto, l'eutanasia, l'accanimento terapeutico. «Al contrario, in Africa, quando la vita si annuncia, la si attende;

² I relatori dei quattro Pannelli intercontinentali sono stati: Maureen Junker-Kenny (Irlanda), Robert Gascoigne (Australia), Dionisio Miranda (Tagaytay, Filippine) per il tema «ermeneutica e le fonti dell'etica teologica»; Paul Valadier (Francia), Giuseppe Angelini (Italia), Nathaniël Yaovi Sode (Costa d'Avorio) per «*sensus fidelium* e discernimento morale»; Eberhard Schockenhoff (Germania), Lisa Sowle Cahill (Stati Uniti), Marcio Fabri dos Anjos (Brasile) per «la sfida del pluralismo e il futuro della teologia morale»; Vimal Tirimanna (Sri Lanka), John Mary Waliggo (Uganda), Enrico Chiavacci (Italia) per «globalizzazione e giustizia».

quando arriva, la si accoglie; quando s'inclina, la si raddrizza; quando se ne va, la si accompagna».

Ambito dell'ambigua occidentalizzazione è anche quello dei mass media, luogo per eccellenza della mondializzazione dove, a causa del sottosviluppo, i popoli del sud sono condannati a essere nulla più che recettori in aperta contraddizione con la logica della comunicazione che esige lo scambio del ricevere e del dare. L'etica teologica risponde a questa sfida se educa al senso critico, alla capacità di resistere alla sopraffazione, così che l'apertura alla mondializzazione non coincida con la perdita della ricchezza delle proprie tradizioni e della propria fede.

Un terzo ambito riguarda la pretesa dell'Occidente di esportare i suoi modelli economici (modello del libero mercato) e politici (modelli di democrazia) che hanno, come risultato, il fallimento di piani economici ripetutamente aggiornati; e il fallimento di schemi democratici che sfociano in guerre civili. I popoli del sud rivendicano il diritto e il dovere di trovare e praticare vie proprie allo sviluppo e alla democrazia. «Perché siamo condannati a seguire sempre le strade degli altri?».

La seconda considerazione riguarda propriamente l'etica teologica: il contenuto, il metodo, i destinatari. I teologi moralisti del sud manifestano la necessità di una marcata *de-occidentalizzazione*, che non assume il significato di contrasto alla teologia occidentale, ma piuttosto l'urgenza di elaborare un approccio proprio all'etica: una via africana, una via asiatica, latino americana. Soltanto così il discorso etico saprà parlare alla propria gente secondo un linguaggio e schemi culturali non mutuati da fuori. Questo non significa prevedere tante etiche teologiche quanti sono i continenti. Il discorso morale è di per sé universale, ma il particolare e il singolare non è alternativo e contrapposto all'universale e al generale. Si tratta piuttosto di una reciproca e necessaria interazione. Il bisogno di de-occidentalizzazione appare maggiormente nelle discussioni dedicate all'etica applicata. Tra le questioni più trattate, la bioetica (7 sessioni, di cui 4 quattro dei teologi moralisti occidentali, 3 dei teologi moralisti meridionali). Già la selezione degli argomenti sono diversi: i teologi moralisti del sud parlano anch'essi della ricerca scientifica, ma per denunciarne lo sfruttamento a favore dei popoli ricchi; del costo impeditivo dei farmaci; dell'opzione dei poveri come criterio-base della bioetica. L'Aids (tre sessioni, 1 dei teologi del nord, 2 del sud), non ha zone franche, ma nei paesi meridionali ci sono problemi che sono sconosciuti dai teologi del nord. Ad es., persino i farmaci migliori sono di scarsa utilità se l'acqua con cui vengono ingeriti è contaminata. In contrasto con la visione puramente tecnica del problema («il profilattico ti protegge»), predominante in Occidente, i teologi moralisti dei paesi meridionali evidenziano altri fattori: il vuoto morale all'interno della società, la filosofia del *godersi la vita*, veicolato anche dalle immagini televisive occidentali. La ricerca di un approccio *locale* all'etica è accompagnata dalla consapevolezza che il discorso etico risulta

efficace solo e nella misura in cui i destinatari (persone e gruppi umani) sapranno appropriarsene. Inoltre, l'etica teologica non può mai rendersi funzionale o strumentale all'ordine costituito. In forza del Vangelo, che la anima, è necessariamente critico-profetica. Di conseguenza, è necessario ma non basta che si limiti a constatare o anche a criticare le questioni sociali (ingiustizia, conflittualità, guerra, intolleranza, violazione dei diritti umani), occorre individuarne le cause. Solo così l'etica teologica del nord e del sud del mondo sarà in grado di valutare e di proporre vie alternative possibili di un mondo giusto e umano.